

CARLO SEBESTA

Segnatura vasaria di orizzonte retico proveniente da Stenico

L'area retica trae la denominazione dalla zona di insediamento in un ampio territorio alpino da parte dei Reti, nome sotto il quale era noto agli storici dell'antichità classica un aggregato di numerose schiatte alpine, molte di piccola consistenza, fornite di una propria denominazione, spesso dell'attributo di un'ascendenza euganea o ligure-euganea per le sedi meridionali. Si potrebbe forse azzardare che il nome di Reti rappresentasse il denominatore comune per una specie di confederazione (sociale? religiosa?) oppure che servisse a designare un insieme di gruppi operanti in un comune ambiente ecologico-culturale. Questo, grosso modo, prima che in epoca imperiale la denominazione di Rezia assumesse il carattere di ripartizione geografica.

Non è questa la sede, nell'economia di una breve comunicazione, per un'analisi culturale retica che peraltro andrebbe condotta su reperti archeologici implicanti una conoscenza approfondita dell'orizzonte retico, termine ancor vago, non ancora chiaramente puntualizzato soprattutto nel suo aspetto evolutivo e nei suoi termini cronologici: si ritenga brevemente ad ogni buon conto, che le culture della fascia alpina centrale dell'ultimo millennio precristo, per recenti indagini, stanno subendo una ristrutturazione la cui importanza risiede anche nella presunzione di poter stabilire una certa unicità inquadrativa ed evolutiva pur nella concessione di locali varianti su temi comuni.

A parte considerazioni di carattere storico ed archeologico e per fermarci ad una grossolana definizione territoriale sul metro di una scrittura caratteristica per una ignota lingua caratteristica e per i reperti fin qui pervenutici, possiamo comprendere l'area della scrittura retica in un perimetro includente a grandi tratti Verona, valle d'Adda, lago di Como, alto corso del Reno, medio corso dell'Inn, basso corso

dell'Avisio, Feltre, successivo tratto di Piave destro fin presso l'altezza di Castelcies, ovest vicentino, per ricongiungersi a Verona. Tale perimetro incastona appunto un ampio tratto di Alpi e Prealpi centrali. Nel cuore di quest'area, il gruppo di iscrizioni di Bolzano e dintorni, il disteso gruppo anaune, il notevolissimo unicum di Cembra (proveniente dal Caslir) e la stirpe di Serso.

La reticità di questi reperti ha un riferimento piuttosto ristretto cronologicamente, con limiti terzo-primo secolo precristo in linea di massima, cronologia a volte desunta in strato, ma non ancora sicura fino al completamento analitico dell'evoluzione delle culture di orizzonte retico.

GIOVANNI BATTISTA PELLEGRINI ha fatto notare l'interesse delle zone di contatto linguistico a livello confine orientale del retico ¹⁾ mettendo in rilievo certe presenze retiche in sedi chiaramente ventriche e documentanti probabilmente una facilità di ingressi infiltrativi forse appoggiati a commercio, a scambi di natura artigianale o a spostamenti artigianali, forse su una comune basalità ideologica: citata ad esempio la paletta di Padova in scrittura retica; cui potrei tentare di aggiungere — se risulti valida l'equazione fersum/ferrum — l'idronimo estremo valsuganotto Fersena, di sospetto sapore venetico in zona retica minerariamente attiva gravitante su Serso.

Il tipo di analisi precitato, portato su tutto il perimetro dell'areale retico, ma ovviamente è legato alla fortuna di eventuali futuri reperti fuori sedi note, potrebbe darci più avanti il tono delle attività di scambio o la direzione preferenziale degli scambi, specialmente se troverà un adeguato conforto ceramico.

Il reperto di iscrizioni con una marcata uniformità di scrittura dentro un vasto territorio sufficientemente circoscritto ha suggerito e confermato la validità di una definizione « retica » anche alla scrittura che fissa voci apparentemente non attribuibili ad una lingua indoeuropea. La denominazione di retoetrusco non cambia sostanzialmente il riferimento topografico, quanto piuttosto puntualizza inoltre un riferimento genetico per la scrittura con aggancio ad un ben determinato modello alfabetico ²⁾; anche se inteso in modo generico, apparendo fin

¹⁾ G. B. PELLEGRINI - A. L. PROSDOCIMI - *La lingua venetica*, I. - Istituto di Glottologia dell'Università di Padova - Circolo Linguistico Fiorentino, 1967.

²⁾ Il PISANI ritiene possibile una comunanza retico-etrusca anche per i sistemi fonetici (V. PISANI. *Le lingue dell'Italia antica oltre il Latino*. Rosenberg-Sellier Torino 1944. Pg. 5 b) e c).

qui impossibile fissare quale degli alfabeti etruschi sia stato vettorato al retico.

Data per improbabile una derivazione diretta che dovrebbe semmai risalire ad epoca arcaica ed alla quale non corrisponderebbero testi retici coevi, dovremmo ammettere peraltro una derivazione più recente e mediata, non ancora definibile nella sua modalità.

Va detto subito succintamente che la scrittura retica, a detta degli studiosi, parrebbe adattata ad un linguaggio preindoeuropeo a volte velato di una pallida indoeuropeicità di varia e discussa provenienza; e inoltre, che dentro la vasta area retica, i vari gruppi di iscrizioni manifesterebbero una certa autonomia di base — diremo provvisoriamente — dialettale. Si osserva, ancora per il problema genetico, come il problema della diffusione del modello alfabetico in territorio retico, si possa nelle linee generali assimilare a quello a livello venetico, d'accordo col Prodocimi per un orientamento verso la soluzione monogenetica ³⁾. E però mi parrebbe forse più completo, sempre in linea teorica, introdurre una distinzione tra centro genetico primario e centri genetici secondari, una volta introdotto il modello alfabetico principe che servirà di ricalco.

Naturalmente rimane aperto il quesito se i possessori primari dell'alfabeto irradiassero nei centri religiosi periferici o se i periferici apprendisti dell'alfabeto convergessero al centro primario per il possesso della suprema qualifica di prestigio e recuperassero la periferia ad apprendimento avvenuto. Tale ipotesi peraltro mi pare implichi alla scrittura un precoce conferimento religioso, ponendo successiva nel tempo una trasmissione commerciale, o genericamente educativa.

Concretando, si potrebbe supporre che un primitivo apprendimento della scrittura nel centro primario sia diventato successivamente possibile anche nei centri periferici secondari, alla periferia, inizialmente almeno per i collaboratori religiosi del sacerdote scriba destinati alla successione attraverso un'ascesa gerarchica.

Dovendo scegliere tra due tipi di diffusione scrittura (sempre in campo ipotetico), quello unitario, proveniente dal centro primario e catechizzante direttamente la periferia, e l'altro per temporaneo assorbimento nel centro primario e rimissione periferica a dotazione alfabetica avvenuta, mi parrebbe di poter puntare maggiormente su quest'ul-

³⁾ G. B. PELLEGRINI - A. L. PRODOCIMI: *La lingua venetica. II.* - Pg. 5 e pg. 15.

timo schema; anche per il fatto che uno scriba del centro primario si sarebbe adattato molto meno alla traduzione grafica di varietà dialettali; reperendosi al contrario in iscrizioni periferiche delle voci che non compaiono nel centro primario o altre che hanno il sapore di voci primarie variate o corrotte.

Su questa linea interpretativa le tavolette alfabetiche di Este potrebbero forse inserirsi quale estrema prova di abilità prima che il sacerdote venga licenziato dal centro di apprendimento primario, o quale viatico, o patente di integrazione magico-culturale acquisita (naturalmente oltre alla possibilità dell'uso tabellare didattico, per il quale però forse appare meno giustificata la dedica accompagnatoria).

Il gruppo di sigle di Stenico, anche se nutrito, ovviamente non porta alcun contributo di carattere linguistico; esaurendosi il suo apporto limitatamente al campo dei segni, verosimilmente in gran parte alfabetici, non potendosi escludere a priori, anche se dubbia, una interpretazione almeno parziale in senso numerico: si veda a proposito in *Epigrafia Etrusca* di G. BUONAMICI la parte relativa la presunta numerazione etrusca del DE FEIS dalla quale potremmo, sempre con molti dubbi, riscattare quattro segni presenti a Stenico:

/ = 1, ^ = 5, X = 10, il 12 della Tavola annessa = 50 ⁴).

Le sigle compaiono su attacchi di manici, su pareti, su fondi di vasi, la cui funzione, per il reperto in ammasso non definito in uno sterro occasionale, non può essere precisata (votiva? funebre?). Forse il lato più interessante è il luogo del rinvenimento nel senso che esso fornisce la documentazione, anche se scarna, di reticità ad una probabile zona limite occidentale, non essendo ancora sufficientemente documentata la scrittura comune specie nei suoi rapporti colle scritture contigue.

Ho raccolto le sigle in una tabella in cui compaiono in una certa progressione dal semplice al complesso, dal segno unico al multiplo, dal comparabile all'inedito.

Le 1, 2, 3, sono di frequente riscontro in tutti gli alfabeti dell'Italia antica, ivi compreso quello usato per il retico; così le 4, 5, in

⁴) G. BUONAMICI. - *Epigrafia etrusca*. - Rinascimento del libro. Firenze, MCMXXXII.X pg. 243-247.



1. Sigle recuperate in retica: dall'1 al 52 compreso, quelle provenienti dallo sterro di Stenico; le 53 - 75 sono facsimili relativi a reperti di Himmelreich (Vattens - Innsbruck); le 76 - 79 provengono da Serso (Pergine); la 80 è incisa sul ventre di un vasetto proveniente dalla bassa Anaunia (sigla o parola?); le 81 - 87 provengono dall'Ozol; la 88 è un reperto personale su piccolo frammento di vaso proveniente dal casteller subito a NE dei Solteri (Trento). La *i* annotata presso alcuni numeri indica un segno o una scrittura incompleta.

zona retica nostrana documentate a Serso — ove è presente anche la 9 (segno della zeta etrusca) — e sull'Ozol.^{5), 6)}.

Notissima la 6, 7, (8?); la 10 potrebbe identificarsi con la t retica o rappresentare un segnanumero, specie se la 11 sia identificabile con la t etrusca. La 12 potrebbe richiamare un particolare suono dentale anaune se la curvatura dei due tratti superiori non sia intenzionale, nel qual caso il riferimento al segno etrusco presunto numerale = 50 mi parrebbe più suggestivo anche se dubbio.

Segue un gruppo molto interessante di segni, dal 13 al 21, dove il segno di forca si potrebbe interpretare come una t etrusca nota varietà della 11. Tale ipotesi non contraddirebbe colla 10, potendosi trattare di due suoni dentali differenziati, o come detto, per la 10, di un segno numerico. Un aumento di presunzione potrebbe derivare dalla trascrizione delle 15, 16, 17, in TT di cui è sensibile l'analogia colle iniziali del venetico zōnon zōnasto e del latino domum dedit (D.D.). Se la lettura t è corretta, le 19 e 20 forse potrebbero essere accostate ad Adria 8.9, con estrema prudenza ad ogni buon conto.

Le successive 22-26 con aste in coppia o singole sono di riscontro estesissimo. Al contrario le 27-30 presentano un singolare nuovo segno, a corvo per così dire, che forse dà l'impressione di un diagramma (*san* con il sottostante, o comunque due segni corrispondenti a tali lettere); forse può richiamare il realizzo diverso operato con gli stessi segni a Himmelreich sovrapponendo l'asta al vertice bassocentrale della M⁷⁾.

Altri notevoli esemplari di segni nelle 31-33, questi con immediato suggerimento Himmelreich, dove le intersezioni di segmenti raggiungono una certa ricchezza di varietà.

Le 34-44 non presentano particolarità degne di nota fuori della 41 la cui lettera a sinistra potrebbe ricordare una gutturale aspirata di tipo anaune. I pezzi dal 45 al 49 riportano segni difficilmente com-

⁵⁾ G. B. PELLEGRINI - C. SEBESTA - *Nuove iscrizioni promosse da Serso* (PerGINE) - Studi Trentini di Scienze Storiche, 1965, N. 1.

⁶⁾ P. LEONARDI - *Nuovi contributi alla conoscenza della ceramica di Luco della Venezia Tridentina*. - Studi Trentini di Scienze Storiche, 1964, N. 4.

⁷⁾ A. KASSEROLER - *Die vorgeschichtliche Niederlassung auf dem Himmelreich bei Vattens*. - Schlern-Schriften, 166, 1957.

prensibili, o meglio, accostabili, tranne forse la 48 che richiama una v ed una p incrociantesi.

Il segno centrale della 50, quadrato composto da segmenti debordanti ai vertici, si ritrova in altri luoghi, a volte assumente una figura di rombo, come sull'Ozol, in un vaso della bassa Anaunia, e ancora a Himmelreich dove segni di palizzata potrebbero forse rappresentare la sintesi di tre di tali rombi (?).

La 52, potrebbe forse fornirci una breve parola completa, sempreché sia esatta una lettura iur.